

Festival Works 2025 - Vittorio Veneto

There is a Plan B: quale modello di sviluppo per una città di pianura?

Competenze, attrattività e sviluppo locale

Tavolo 1. Storia del lavoro e identità del territorio: dal patrimonio al futuro dello sviluppo

Presidente di tavolo: Bruno Settis, Università del Piemonte Orientale

In Veneto come altrove, parlare di territorio significa parlare di lavoro. La storia di un territorio è in primo luogo la storia di come esso ha preso e cambiato forma: di come è stato plasmato dal **lavoro umano**, dalle **micro e macro-trasformazioni economiche**, nei tempi lunghi dell'agricoltura, dell'industrializzazione, della trasformazione terziaria e, nell'oggi, la sfida dei nuovi lavori del digitale. E anche, ovviamente, di come sono cambiati gli uomini e le donne che lo hanno abitato. La conoscenza di questa storia "lunga" è essenziale per comprendere il presente – geografico, paesaggistico, politico e sociale – per indicare quegli spazi dove un tempo c'era la fabbrica e immaginarci nuova occupazione, nuovi mestieri, nuove scommesse d'impresa e di comunità a base culturale. Per farlo, istituzioni e società civile sono chiamati, con ruoli e impegni diversi, a progettare il futuro.

Le questioni critiche emerse

Prima ancora delle questioni, emerge la composizione del tavolo e la sua vivacità hanno riflettuto la vivacità della società civile e, nella fattispecie, del tessuto associativo di Vittorio Veneto: ricco di spirito d'iniziativa e non di rado gestito con piglio manageriale, ricavato dagli anni di lavoro in azienda di chi presiede le associazioni o delle loro sezioni.

Due problemi strutturali sono emersi subito, e attorno a essi si è sviluppata gran parte della discussione, anche nella parte propositiva. In primo luogo, l'altro lato della medaglia di quella stessa vivacità e pluralità dell'associazionismo: ovvero **la difficoltà a coordinare** sforzi e iniziative, le frequenti sovrapposizioni, la **dispersione di partecipazione**, la moltiplicazione di associazioni anche molto piccole. In secondo luogo, direttamente derivante da questa frammentazione, la **questione intergenerazione**, la difficoltà di coinvolgere le giovani generazioni sia nell'esistente, sia nella co-progettazione futura. Una difficoltà che va vista, certo, all'interno di una più ampia cornice demografica, direttamente connessa all'età media alta delle persone attive nelle associazioni.

Il tavolo si è dunque a più riprese domandato quali siano i legami su cui far leva per una rinnovata sinergia tra giovani e territorio, in particolare che cosa rende desiderabile stare, magari rimanere, eventualmente tornare in un territorio. Da qui, dalla questione del coinvolgimento si passa quindi a quella della **qualità della vita quotidiana, dei servizi**, e di tutto ciò che dovrebbe permettere la **conciliazione tra**

tempi di lavoro e tempi di vita. Del resto, proprio il **carattere sempre più frammentato del lavoro e del tempo di lavoro** - a cominciare dal variegato mondo del lavoro intellettuale - e la sempre più debole rete di sostegno di welfare e servizi modificano il modo in cui si struttura e si concepisce il tempo di vita privata, e riducono il tempo e le energie che ciascuno può dedicare al volontariato e all'impegno civile.

Quella di «andare verso» i giovani o di «attirarli» è un'esigenza certamente sentita da tutti, e da tutti a proprio modo, dall'associazione strettamente storica al sindacato. In questo è stato particolarmente utile il confronto con l'esperienza di Fornaci Rosse di Vicenza, fondata 15 anni fa da giovanissimi, con l'idea di rafforzare l'attività culturale e sostenere l'interesse per il socialismo attraverso la connessione con la dimensione ricreativa e la festa annuale, che oggi attira centinaia di persone da tutto il territorio e ha visto anch'essa un avvicendamento generazionale.

Le Strategie possibili

Condivisa ed esplicita è stata l'esigenza di un maggior comunicazione non solo tra le associazioni, ma anche tra le parti sociali, il dialogo, tra le quali potrebbe passare proprio per le associazioni. Un esempio virtuoso in questo senso è stato ravvisato nel convegno storico sull'attività economica e l'organizzazione del lavoro nella zona del Meschio, organizzato dall'Associazione Culturale Zheneda e sostenuto dall'Associazione Industriali, convegno nel quale potrebbe essere coinvolta anche la Camera del Lavoro. Eventi del genere contribuirebbero positivamente lungo la traiettoria di raccordo che si prova a indicare. Più ampiamente, però, si è esplicitata una vera e propria domanda di un maggior coordinamento. Non basterebbe, insomma, un "albo pretorio" o una "agenda condivisa" tra le associazioni in modo da cercare di evitare le sovrapposizioni. E il soggetto di questo coordinamento superiore non può che essere il Comune, cui spetterebbe il compito di dialogare e supportare.

La contaminazione dei metodi e delle forme di comunicazione, e anche delle forme artistiche, è unanimemente intesa come orizzonte verso cui tendere: oltre a convegni e pubblicazioni, la ricerca e la memoria storica possono darsi anche la forma della fotografia, della mostra, e possono combinarsi con altre forme di arte e di spettacolo, come quelle che caratterizzano l'attività dell'associazione Ioien (musica, teatro, stand-up comedy, anche con l'uso del linguaggio LIS).

In questo senso, si è fatto riferimento come esperienza replicabile ad alcuni esperimenti di "musei partecipati" che, rifacendosi al metodo e al modello del participatory museum, rappresentano le comunità locali e da esse raccolgono gli oggetti di lavoro e della vita quotidiana, che rimangono a testimonianza delle tecniche e delle culture materiali del passato remoto e recente. Casi diversi come l'Ecomuseo Colombano Romean di Salbeltrand vicino Susa, o gli ecomusei e musei di comunità presenti soprattutto in Gran Bretagna e in Europa del Nord, possono forse fornire qualche fonte d'ispirazione anche per la conservazione della tangibile memoria storica delle comunità di Vittorio Veneto.

Per ciò che riguarda la sfida generazionale, il tavolo conviene che la via più ovvia per costruire un rapporto strutturato con le più giovani generazioni parrebbe quella che passa attraverso le scuole. Tra i casi di relazione positiva con le istituzioni della formazione, sono stati ricordati i laboratori scolastici sulla Graziella del marchio Bottecchia della ditta Carnielli. Nel menzionarli, si è fatto riferimento alla facilità con cui le istituzioni, comune in primis, potrebbero agire connessioni lungo tutta la filiera scuola-imprese-associazioni del territorio.

In questo senso, l'attenzione al ruolo dell'attore pubblico ha attraversato tutta la parte più strategica e di proposta del tavolo. Il Comune è percepito come la realtà istituzionale politicamente più vicina alle associazioni. Ad esso, da una parte, le associazioni chiedono in primo luogo di essere coordinate e supportate: un ruolo di armonizzazione potrebbe, ad esempio, concretizzarsi in riunioni periodiche e in una **programmazione di medio periodo (triennale) dei finanziamenti**, oltre a stabilire un **calendario comune**. Dall'altra parte, dalle associazioni e dagli interessi organizzati - imprenditoriali e sindacali in primis - il Comune può trarre risorse, idee e canali per pensare, insieme alla società civile, progetti organici di rigenerazione e riqualificazione delle aree industriali e del patrimonio post-industriale (a partire dalla decina di aree dismesse già individuata). Non manca, d'altro canto, la consapevolezza che al Comune non si può chiedere tutto e che molti problemi e progetti si pongono su una scala più ampia. Dal tavolo emerge una possibile indicazione di lavoro su **scala comprensoriale**, abbracciando il Comune di Conegliano.

Partecipanti al tavolo di lavoro:

Andrea Caracausi, Università di Padova

Francesca Costaperaria, Museo del Cenedese

Paola Casanova Stua, CGIL

Circolo Vittorinese Ricerche Storiche

Simone Gasperin, Industrial Policy Consultant

Gianni Piccin, Associazione Zheneda

Stefano Poggi, Festival Fornaci Rosse

Gerardo Pozzi, Associazione IOIEN